

Il dibattito

La scuola-azienda finisce dietro la lavagna

Nella riforma dell'insegnamento si inserisce, ma non entusiasma, un progetto manageriale per gli istituti

CLEMENTE MAZZETTA

Tema: "La scuola che verrà". Svolgimento nel 2017. Per alcuni la recente iniziativa parlamentare di Area liberale (Al) è un tentativo di parlare di scuola prima che la riforma del ministro Bertoli monopolizzi il dibattito. A sinistra, invece la proposta dei deputati Sergio Morisoli e Paolo Pamini è letta come un "tentativo subdolo di privatizzazione". Vista da destra, l'idea va approfondita. Dal centro, Ppd e Plrt, parlano di "provocazione interessante" da esaminare congiuntamente alla riforma "La scuola che verrà". "Presenta aspetti interessanti, come l'autonomia finanziaria, la valutazione dei docenti, il mantenimento delle note - dice Claudio Franscella, deputato ppd -, altri più discutibili come la figura del direttore dirigente che può assumere e licenziare, la messa in concorrenza fra istituti, che può portare a scuole di serie A e di serie B". Una proposta che scompagina la visione tradizionale. Alex Farinelli, capogruppo plrt è disponibilissimo a valutare alcune singole misure, pur dichiarandosi abbastanza scettico sul pacchetto complessivo: "Oggi sul campo c'è la proposta del Decs che vuol riformare la scuola dell'obbligo. Ritengo che sia questa la sede per avanzare proposte, idee, suggerimenti, come quelli di Morisoli e Pamini". Una discussione che, per Farinelli, dovrebbe però prescindere dalla questione del finanziamento alle scuole private. "Su questo tema la procedura corretta sarebbe quella di passare da una consultazione popolare visto che 15 anni fa c'è stato un voto chiaro e contrario". Inoltre, mentre si condivide appieno l'idea di adeguare la scuola ai tempi di oggi, si teme un eccesso di "aziendalizzazione". Criterio che sottosta alla proposta di Al. Anche Gabriele Pinoja (Udc) è dubbioso sull'autonomia che si vuole concedere alle dire-

I NUMERI DELLA SCUOLA TICINESE



zioni scolastiche nell'assumere e licenziare i docenti: "Mi sembra troppo, visto poi che l'attuale sistema per le assunzioni funziona bene e rispetta le esigenze del territorio. Mi pare invece giusto sostenere gli istituti privati: hanno una funzione importante e rappresentano una buona concorrenza alle scuole cantonali. Però se la scuola privata vuol ricorrere ai soldi pubblici, non può poi fare tutto ciò che vuole". Alla disponibilità del centro-destra, si registra, a sinistra, bocciatura piena. Il capogruppo ps, Ivo Durisch, rigetta in toto la proposta, fin dall'instestazione che definisce la "scuola pubblica

come un'istituzione composta di due ordini di scuole: le scuole statali e le scuole private parificate". "Oggi - ribatte Durisch - la scuola pubblica garantisce a tutti una formazione base. Non vedo il motivo di finanziare quelle private. Dobbiamo impiegare le risorse per migliorare la scuola pubblica. Nessuno vieta le scuole private, ma chi vuole andarci se la paghi". La proposta di Al che chiede al Cantone di versare alle scuole dell'obbligo private parificate "per ogni allievo iscritto, un contributo pari a 1/3 del costo medio totale dell'allievo della scuola pubblica statale", viene considerata una "subdola riedi-

zione di quel finanziamento alle scuole private bocciato con il 74% dai ticinesi nel 2001", da Graziano Pestoni, segretario dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico. "La messa in concorrenza fra scuole, non può funzionare. Così si peggiora il servizio, come s'è visto in tutti gli ambiti dove c'è stata privatizzazione. Quello di Morisoli è un altro tentativo di distruzione del servizio pubblico". Quello di Pestoni non è un no assoluto. "La scuola non è certo esente da problemi. Merita una riforma, ma non si migliora mettendola in concorrenza con la privata". cmazzetta@caffe.ch @clem_mazzetta



Ivo Durisch

PS
Dobbiamo migliorare la formazione scolastica di base, quella pubblica, non la privata

Gabriele Pinoja

UDC
Sostengo gli istituti privati, ma se si ricorre al sostegno dello Stato non si può poi fare tutto quel che si vuole

Alex Farinelli

PLRT
Alcune proposte potranno essere discusse nell'ambito della riforma di Bertoli ora sul tappeto

Claudio Franscella

PPD
Presenta alcuni aspetti interessanti, da approfondire e altri problematici come la messa in concorrenza

Graziano Pestoni

ASS. SERVIZIO PUBBLICO
Credo sia una strada sbagliata, è solo un altro tentativo di distruzione del servizio pubblico

IL PROGETTO

1 NUOVO CONCETTO DI SCUOLA

L'iniziativa presentata da Area Liberale (Morisoli e Pamini) ridefinisce il concetto di scuola pubblica che: "Si compone di due ordini di scuole: le scuole statali (istituti cantonali e comunali) e le scuole private parificate (istituti privati). Persegue gli obiettivi di equità, inclusione e qualità".

2 IL FINANZIAMENTO

Si riprende il tema del finanziamento delle scuole private con l'articolo 7, che recita: "Il Cantone versa alle scuole dell'obbligo private parificate, per ogni allievo iscritto, un contributo pari a 1/3 del costo medio totale dell'allievo della scuola pubblica statale".

3 AUTONOMIA DEGLI ISTITUTI

Viene garantita, all'interno dei comprensori di scuole medie, la libera scelta della sede scolastica da parte dei genitori. Ogni scuola media dispone di un budget globale e ha lo statuto di Unità amministrativa autonoma. Ogni direzione di scuola media può nominare e licenziare i docenti.

L'intervista/1

SERGIO MORISOLI

"Con più imprenditorialità si muta modello educativo"

È ora di cambiare modello educativo, la scuola pubblica ticinese, intesa come statale e privata, ha bisogno di uno spirito nuovo, imprenditoriale capace di rilanciarla", sostiene Sergio Morisoli, deputato di Area liberale che ha messo sul tavolo una complessa ricetta per la riforma scolastica.

La vostra è una proposta alternativa alla riforma "La scuola che verrà", o è complementare?

"Siamo d'accordo con Manuele Bertoli nel ritenere che una riforma dopo 40 anni sia necessaria. Lui sta lavorando sul menù della scuola, sulla didattica, sulla pedagogia. Noi partiamo dal basso, da chi vi lavora (docenti, allievi) ai genitori e chiediamo che si mutino i ruoli e l'organizzazione. Dando una motivazione diversa, nuova".

Anche la vostra riforma non sarà a costo zero?

"Non esistono riforme a costo zero. Non si può pensare di risparmiare in questo settore fondamentale per il nostro futuro. Noi partiamo dalle cifre indicate da Bertoli e pensiamo di rimanere entro questo spazio. Vale a dire nei circa venti, trenta milioni all'anno".

Ma il Ticino si può permettere un investimento del genere?

"Il Ticino si sta già permettendo spese esagerate, basta pensare a quanto investe per le strade o al costo della burocrazia. Ci siamo mossi perché siamo stufi di vedere un Paese ripiegato su se stesso. Vogliamo spostare il dibattito sul futuro. E il futuro ha un costo".

In che direzione va la vostra proposta?

"Vogliamo riportare al centro della scuola il rapporto tra docenti e allievi. E intendiamo realizzare questa proposta dando autonomia, responsabilizzando docenti, direzioni, genitori".

Non si rischia l'aziendalizzazione delle scuole, che potranno assumere e licenziare i docenti, entrare in concorrenza. Non si rischia di creare scuola di serie A e di serie B?

"Ma nella scuola pubblica ci sono già istituti di serie A e B: sono gli stessi dati del Decs ad indicare delle grosse differenze da sede a sede. Il nostro sistema permetterebbe invece di far emergere le sedi meritevoli e di correggere quelle che hanno difficoltà. Non vogliamo far diventare le scuole delle piccole aziende. Vogliamo immettere nella scuola lo spirito imprenditoriale, innovativo". c.m.

L'intervista/2

ADOLFO TOMASINI

"La formazione umanistica fa capire le trasformazioni"

La mia impressione è che la scuola, intesa come istituzione che deve educare i cittadini, stia diventando un luogo utilitaristico per creare le cosiddette competenze, che alla fine non si sa che cosa siano", spiega Adolfo Tomasini, una vita tra i banchi e gli studenti e sino al 2013 direttore delle scuole comunali di Locarno.

Direttore, allineare la scuola privata con quella pubblica, secondo la sua esperienza, è un'idea che può funzionare?

"Già ai tempi della votazione sul famoso ticket scolastico, e parliamo di quindici anni fa, avevo detto che se si vuole imboccare la strada della privatizzazione, allora il concetto va esteso. E dunque se dobbiamo proprio andare a toccare le istituzioni, per introdurre il concetto di una libera scuola in un libero mercato, mi chiedo perché non facciamo anche la giustizia privata o l'esercito privato?".

Però una riforma della scuola serve, non crede?

"Secondo me quanto sta accadendo, il dibattito attorno alla scuola, non va preso sottogamba. Noto tuttavia che malgrado gli sforzi che si stanno facendo e quelli che sono stati fatti, la strada da percorrere è ancora lunga. Perché non ci si interroga sull'origine socio-culturale degli studenti, ma anche su quella degli insegnanti?".

Secondo lei, oggi, quali sono le priorità?

"Lo ripeto da tanto tempo. La scuola, a partire da quella dell'obbligo, deve ritrovare serenità, deve riprendere il primato, la capacità di insegnare a tutti. Invece si perde tempo a dar note e fare selezioni scolastiche. Non si spendono più energie a sufficienza per riuscire a dare una istruzione al maggior numero di persone".

Come sarà la scuola del futuro?

"Da quando sono in pensione mi occupo di proposte culturali per gli allievi delle elementari. Recentemente abbiamo messo in scena il Don Chisciotte di Miguel de Cervantes con 500 scolari. Credo molto in queste iniziative. Credo che per diventare cittadini di un mondo che continua a cambiare sotto i nostri piedi sia ancora utile una solida formazione umanistica, invece di tre o quattro lingue masticate o la capacità di usare un computer. Con questo non dico che non sia importante conoscere le lingue straniere o la tecnologia, anzi". m.sp.

